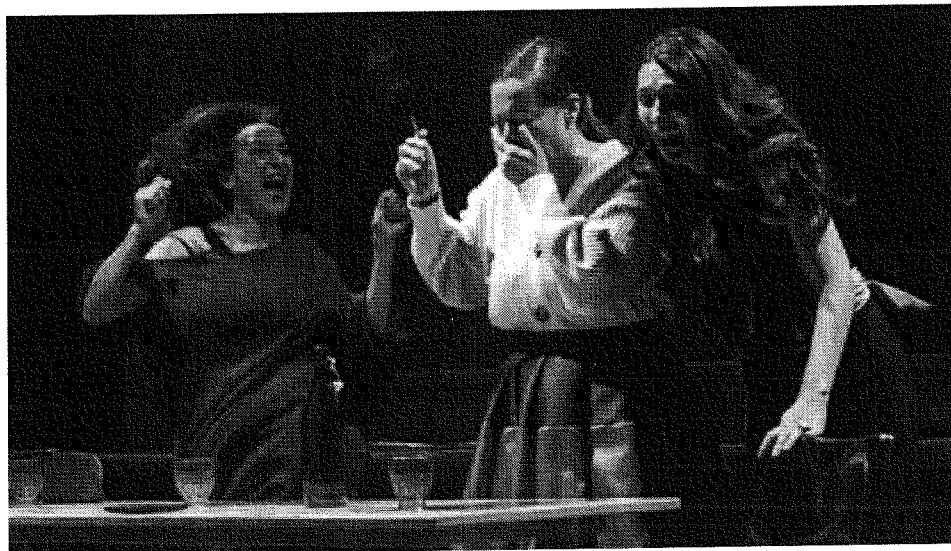


vivere fermo
IL QUOTIDIANO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

GIORGIOMARE® TUTTI I MARTEDÌ PER GLI OVER 60 SCONTO DEL 10%
VIA FALERIENSE, 11
TEL. 0734 1960063
PORTO SANT'ELPIDIO (FM)

La mamma è l'università della vita: esplorato in teatro il controverso rapporto madre-figlia con "Alma Mater"



3' di lettura 17/05/2021 -

Alma Mater è uno spettacolo di indubbio stampo femminile che vede la presenza in scena di sole donne, le quali raccontano in un continuo battibecco fraterno il loro rapporto con la madre.

La madre delle tre sorelle è uscita per andare dal parrucchiere e non ha più fatto ritorno a casa, ma a una totale assenza fisica corrisponde un'altrettanto consistente presenza scenica: la madre seppur invisibile, c'è sempre. C'è negli aneddoti raccontati nei momenti di divertente condivisione tra le figlie, così come c'è nelle dietrologie psicologiche di ognuna di loro.

La mamma è bella, la mamma è insopportabile. La mamma è una figura controversa, duplice nell'immaginario delle tre sorelle, è una figura che accudisce ma anche una che, insensibilmente, offende nel profondo creando inevitabili scontri relazionali.

"Mi sento come un sacco da boxe dopo l'allenamento", si descrive così nella prima scena Erica, la figlia che più di tutte è rimasta vicina alla mamma. **Erica è la sorella tranquilla**, la più piccola delle tre che di questa ultima posizione ha spesso sofferto. Indossare i vestiti delle sorelle l'ha portata ad una vita che lei considera di terza mano.

Riservatezza

"Potevi prendere a botte mamma, ti avrei capita" si sente dire da Laura, la perfettina della famiglia, quella equilibrata e che ha ottenuto dalla vita una famiglia e un lavoro, colei che è riuscita "a trasformare in normale questo circo casalingo", come la elogia Nadia. **Nadia è la sorella imprevedibile**, variopinta ed esplosiva, quella dalla vita scombinata, sempre pronta ad un nuovo viaggio e a nuovi fidanzati.

Ad un leggero ritmo iniziale in cui le tre sorelle si analizzano a vicenda, segue un ritmo vivace in cui si stuzzicano in maniera frizzante, ridono l'una dell'altra ma ridono anche insieme lasciandosi andare a momenti di romantica condivisione. Si confessano, si rimproverano su storie passate, si perdonano delle stesse storie passate, si incontrano e si scontrano, di certo si scoprono e si conoscono durante le ore dell'attesa. "Sembriamo così diverse eppure eccoci qua, incapaci di dirci le nostre cose". Di fatti le tre sorelle, anche se poco affini e anzi del tutto distanti, non possono che ammettere di far parte dello stesso ulivo e nascere dalle stesse radici.

Il rapporto madre-figlia emerge nelle sue complessità, in quelle delicate pieghe della personalità che ogni singolo individuo si porta dietro per tutta la vita e che sono dovute ai rapporti familiari, nel bene e nel male. Se è vero che la mamma è l'*Alma Mater*, colei che nutre e che dà la vita, non è possibile escludere dai rapporti la figura del padre, che, seppur invisibile e marginale, fa parte di quel meccanismo genitoriale senza il quale, chissà, forse la mamma avrebbe un altro carattere e forse anche le figlie sarebbero diverse.

Tutte e tre le protagoniste aspettano il ritorno della mamma nella **casa di famiglia**, in uno **scenario che cambia solo in funzione delle luci sul palco**, funzionali a sottolineare sensazioni e sentimenti: a momenti rossa, altri verde, blu, viola e infine bianca, la soluzione finale del rapporto.

Alma Mater è uno spettacolo sui rapporti, su quelle relazioni congenite a cui ognuno di noi non può sfuggire, ma che può solo accettare e interpretare per poter crescere caratterialmente e personalmente. È uno studio sulla famiglia, coi suoi punti deboli e le sue meravigliose contraddizioni. Lo studio drammaturgico è evidente nel lavoro di Stefano Tosoni così come lo è nel lavoro registico di Stefano De Bernardin, entrambi confermano con questo spettacolo lo stretto sodalizio artistico che li lega da anni.

Degne di nota le interpretazioni delle attrici, Emanuela Capizzi, Elena Fioretti e Venusia Morena Zampaloni, che con il giusto ritmo creano empatia nel pubblico, lo fanno ridere e commuovere, fino a farlo sentire, inevitabilmente e degnamente, figlio.

di **Marina Mannucci**

redazione@viverefermo.it

Riservatezza

Alma Mater è un viaggio nei ricordi familiari di tre sorelle che si riconciliano tra loro e la propria madre in uno spinoso percorso di purificazione

Di redazione ascoli - 17/05/2021



Le protagoniste di Alma Mater: da sinistra Laura (Venusia Morena Zampaloni), Nadia (Emanuela Capizzi), Erica (Elena Fioretti).

È andato in scena questo weekend al Teatro Comunale di Porto San Giorgio lo spettacolo di Proscenio Teatro intitolato Alma Mater con regia di Stefano De Bernardin e sceneggiatura di Stefano Tosoni. La mamma delle protagoniste (alma mater significa "madre che nutre i figli") è scomparsa da un giorno quando la primogenita, Laura (Venusia Morena Zampaloni), viene a fare visita alla sorella più piccola, Erica (Elena Fioretti), che abita con la genitrice. La secondogenita, Nadia (Emanuela Capizzi), arriverà solo il giorno dopo con grande disappunto delle prime due. Non corrono buoni rapporti tra le sorelle, ognuna con una sua opinione piena di pregiudizi sulle reciproche vite. Insieme parlano del carattere irascibile ed eccentrico della loro madre davanti ad un tavolo, scoprendo man a mano ricordi dimenticati e amare realtà mentre la tensione cresce. La mamma, uscita di casa per andare dal parrucchiere, non è più tornata. Le figlie temono il peggio perché è una sessantacinquenne dalle tendenze depressive ma allo stesso tempo la criticano dicendo che non le va bene mai nulla, pensa sempre di aver ragione lei, parla a raffica senza ascoltare l'interlocutore più di dieci secondi, le piace fare la vittima, modi di fare che sono peggiorati negli anni. Laura pensa che il padre abbia preferito morire per non passare altri quindici anni con la moglie. Quando Nadia entra in scena, è molto diversa dalle altre sorelle, Erica vestita in modo modesto, Laura da donna in carriera. È dedita alla New Age, gioviale, rilassata, irrita subito le sorelle con i suoi modi zen. Ciascuna di loro ha una colpa da addossarsi rispetto al comportamento con i genitori e presto tutte perderanno la pazienza confessandosi le loro vite imperfette e scoprendo gli altari dei genitori. Questa crisi alla fine le unirà, invece

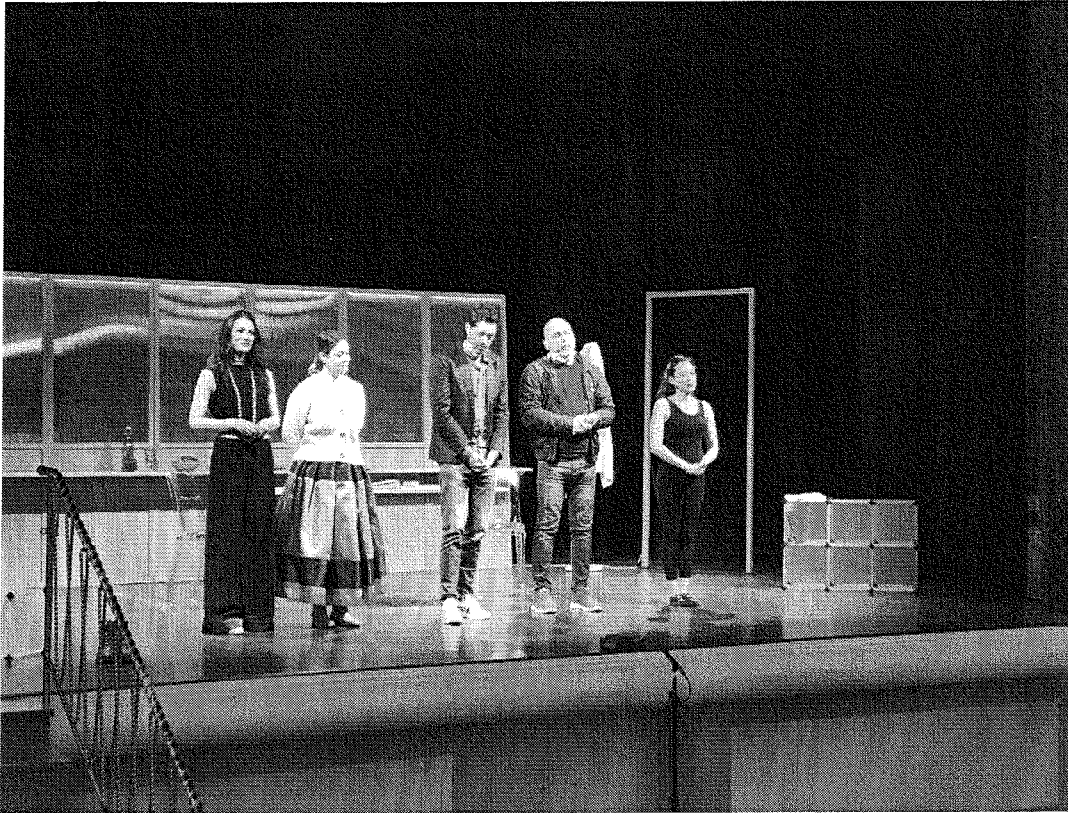
di dividerle, per aver finalmente compreso i rispettivi dolori e sarà seguita da un finale inaspettato.



Nadia (Emanuela Capizzi), Erica (Elena Fioretti), Laura (Venusia Morena Zampaloni)

Lo spettacolo è piacevole e scorre velocemente grazie alle conversazioni taglienti, sferzanti e argute tra le protagoniste che si attaccano, si riconciliano e fanno battute esilaranti sulla scena che non cambia mai ad eccezione di stoviglie della cucina e luci (arancioni, blu, rosse, verdi), scelta cromatica per fare da contrasto al neutro dello sfondo teatrale ma anche simbolica in cui lo spettatore può trovare i suoi significati nascosti. Le canzoni che chiudono ogni atto o sono cantate dalle sorelle, sono quelle che potrebbe conoscere bene una persona di sessantacinque anni di oggi: Mare d'Inverno di Loredana Bertè, La valigia blu di Patty Pravo, Gli uomini non cambiano di Mia Martini, Non ho l'età di Gigliola Cinquetti, Smells like teen spirit dei Nirvana, Portami a ballare di Luca Barbarossa, Celeste nostalgia di Riccardo Cocciante, Quello che le donne non dicono di Fiorella Mannoia. Il bello di quest'opera teatrale è che chiunque può identificarsi con i punti di vista delle tre sorelle sulla loro madre. Qualsiasi carattere abbiano i propri genitori, la vecchiaia non fa sconti a nessuno: li rende più conservatori, petulanti e con la ragione in tasca per diritto di anzianità. Brillanti e riflessive molte osservazioni pronunciate dalle protagoniste, come questa di Laura: "Sembriamo così diverse e invece eccoci qua, incapaci di ammettere i nostri errori, troppo orgogliose per chiedere aiuto. Sembriamo i rami di un ulivo. [...] Ce ne andiamo ognuna per la nostra strada, tutte contorte e nodose, in cerca di un po' di luce. Ma le nostre radici ci ricordano chi siamo e da dove veniamo. E per quanto distanti, i fiori daranno sempre gli stessi frutti". Si spera che Alma Mater venga al più presto inserito nel programma teatrale di Amat per dare la possibilità di vederlo a più persone nelle Marche.

Donatella Rosetti

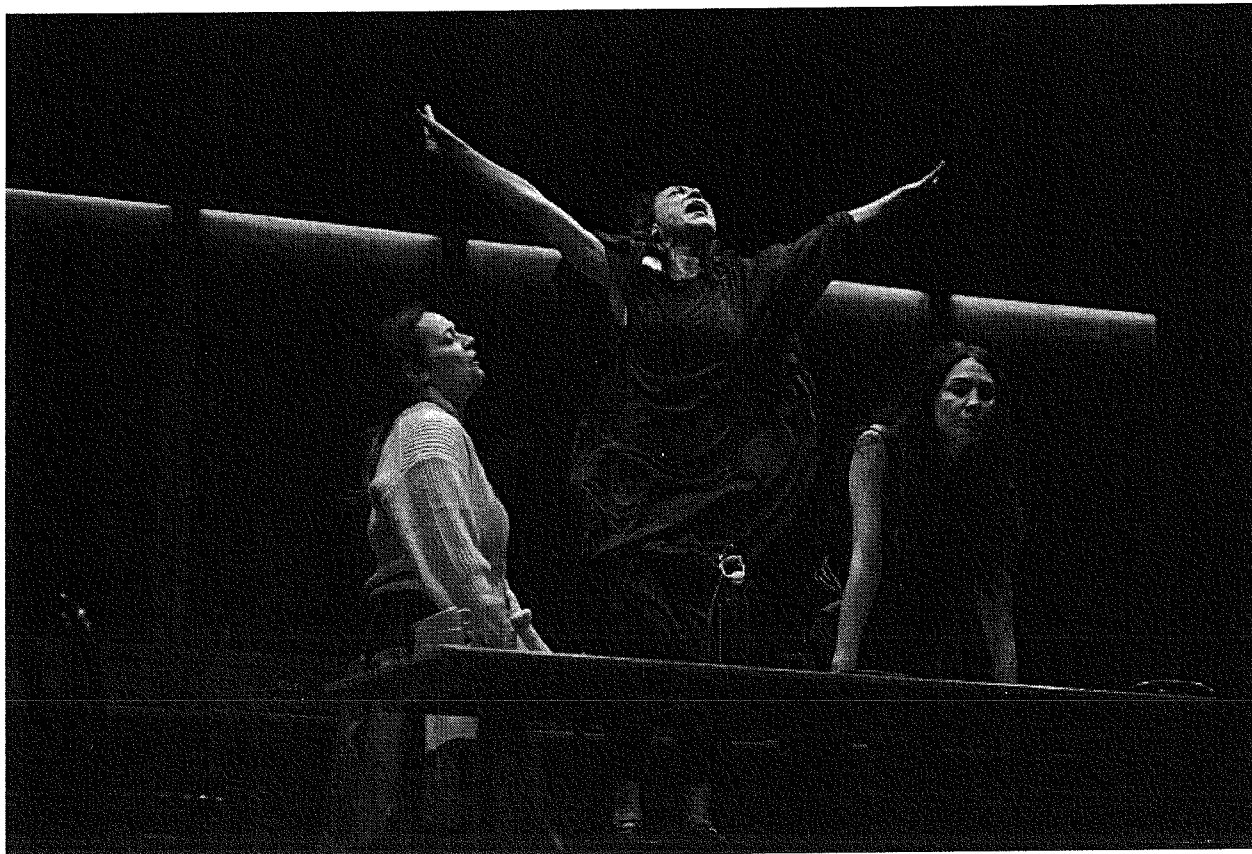


Da sinistra Stefano Tosoni e Stefano De Bernardin in mezzo alle attrici nei ringraziamenti a fine spettacolo

Il ritorno a teatro di Tosoni: in anteprima vi sveliamo l'Alma Mater del regista fermano

[laprovinciadifermo.com/il-ritorno-a-teatro-di-tosoni-in-anteprima-vi-sveliamo-lalma-mater-del-regista-fermano](https://www.laprovinciadifermo.com/il-ritorno-a-teatro-di-tosoni-in-anteprima-vi-sveliamo-lalma-mater-del-regista-fermano)

10 maggio 2021



202102

di Cristina Donati

PORTO SAN GIORGIO - Poco più di un mese fa, con un chilometrico messaggio vocale, Stefano Tosoni mi invita alle prove aperte dello spettacolo che attende da un anno il palco, con un debutto previsto per il 18 aprile, ma del 2020.

Mi sento "eletta" visto che siamo in tutto nove, distanziati, con le mascherine e il cuore eccitato dalla voglia di vivere di nuovo l'emozione di essere spettatore. Tre favolose donne sul palco, solo alla fine scoprirò essere quattro: tre sorelle diverse, tre strade che le hanno condotte per vie lontane ma oggi qui riunite per una madre che sembra scomparsa nel nulla, eppure sempre presente in ognuno degli oltre sessanta minuti dello spettacolo.

Rapporti complicati tra loro e con la figura materna, relazioni e ricordi in cui almeno in parte ognuno si ritrova, nella complessità unica dell'universo femminile, che nel rapporto madre figlia raggiunge l'apice. C'è chi si ritrova nella (finta) perfettina, chi nell'alternativa, chi nell'angelo del focolare e chi, come me, un po' in ognuna delle tre. Dialoghi che fanno sorridere si alternano a spunti di riflessione, in una profondità che si mescola

magistralmente alla leggerezza. Quando si riaccendono le luci, sulle note di "Portami a ballare" di Barbarossa interpretata da Tiziano Ferro, sembrano passati un'eternità o un battito di ali: una scelta non casuale, con una pace che non arriva a parole, ma a fatti, attraverso le note di una canzone ed i movimenti sinuosi del ballo.

Emanuela Capizzi, Elena Fioretti e Venusia Morena Zampaloni sono le tre anime che si intrecciano nella regia magistrale di Stefano De Bernardin, in una storia talmente femminile da essere scritta da un uomo, Stefano Tosoni, che con questo spettacolo compie un vero e proprio gesto d'amore verso l'universo donna, inteso non come categoria fisica, ma come portatrice di vita.

Una nuova sfida quella di Tosoni, scrivere per la prima volta una storia in cui non fosse protagonista e non fosse regista, che ha comportato uno studio profondissimo sul rapporto madre-figlia, fatto di conflitti, di amore/odio, di contrasti, di affetto e distacco, di ammirazione, attrazione e repulsione. Un'idea nata da una conversazione con Venusia, compagna di vita e di passioni, approfondita con letture di saggi sul mondo femminile scritti da donne, da "Identità femminile e conflittualità nella relazione madre-figlia" della professoressa Carla Carotenuto a "Piccole grandi bugie" di Liane Moriarty, ma anche da un film, basato sulla pièce teatrale di Tracy Letts, premio Pulitzer, "I segreti di Osage County".

Il sodalizio professionale e umano di lunga data tra il regista De Bernardin e Stefano Tosoni si percepisce tanto quasi da toccare un filo di comprensione delle parole che va ben oltre lo scritto.

Con loro hanno collaborato Aurelio Biocchi per i costumi, Simone Agostini per il disegno luci, Tatiana Salvatori (autrice anche della foto) per la grafica e non ultima Linda Tosoni, "cinquenne" autrice del disegno in locandina. Un bellissimo gruppo, che nonostante le difficoltà dell'ultimo periodo, ha ancora voglia di raccontare il proprio mondo come gesto d'amore.

Per chi, come me, ha sentito la mancanza del Teatro e pensa che ci sia proprio tanto bisogno di bellezza, cinque appuntamenti: giovedì 13, venerdì 14 e sabato 15 maggio alle 20, mentre due gli spettacoli previsti domenica, alle 17 e alle 20.

In pieno rispetto delle normative, vista la capienza ridotta del Teatro, è ovviamente richiesta la prenotazione al n. 392 4450125. *Foto di Tatiana Salvatori*